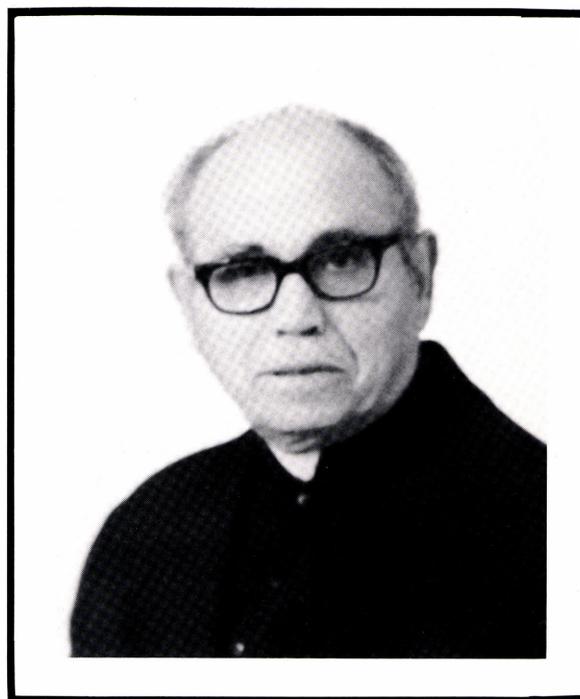


34B133

**Salesiani**  
**«Don Bosco»**  
**Belluno**

*Un apostolo zelante, dalla parola calda ed efficace, amico e fratello di tutti, capace di relazioni umane semplici e vere, una guida di tante anime assetate di dio, un sacerdote con una carica interiore che si esprimeva in una gioia costante.*



**Don ANTONIO SOMMACAL**

Carissimi Confratelli,

il 28 maggio u.s., ai primi vesperi della SS. Trinità, nell'Ospedale civile della città chiudeva la sua giornata terrena il nostro confratello

**DON ANTONIO SOMMACAL**

di anni ottanta.

I funerali si svolsero nella nostra Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco il 30 maggio. Il nostro Vicario ispettoriale assieme al Vicario generale della diocesi concelebrava con più di cinquanta sacerdoti, tra i quali molti Parroci provenienti dalle varie Parrocchie diocesane dove il caro defunto aveva prestato per tanti anni la sua opera sacerdotale.

La salma usciva dal tempio accompagnata dal motivo caro ad ogni cuore salesiano: «Giù dai colli...»

Sul momento ad alcuni tra i presenti non sembrò opportuno quel canto festoso, che in realtà metteva in bell'accordo il Santo Pastorello dei colli astigiani con l'umile pastorello disceso «un dì lontano» dal vicino Nevegal, lasciando i pascoli, dei quali avrebbe conservato il ricordo nostalgico per tutta la vita.

Giù dai colli nel 1928 per vestire la divisa di alpino e imparare a servire la Patria.

Giù dai colli nel 1930 per riprendere in mano i libri, abbandonati da fanciullo e rimettersi nei banchi, ormai adulto, a fianco di altri scolari più giovani, ma uniti dallo stesso ideale: diventare sacerdoti.

Giù dai colli nel 1933 per recarsi ai piedi di altri colli, gli Euganei, e in-

dossare ad Este un'altra divisa, quella di Don Bosco, alla quale avrebbe saputo rendere onore nella sua lunga vita di salesiano esemplare.

Temprato, fin da fanciullo, dalle dure fatiche dei campi, irrobustito dalla dura disciplina della caserma, affrontò serenamente le fatiche dello studio, in apparenza più lievi della zappa e del fucile, ma più ardue per chi aveva dovuto lasciare arrugginire la mente negli anni migliori per l'apprendimento.

Il caro Antonio era nato a Castion, frazione del comune di Belluno, il 20 aprile 1908, ultimo degli otto figli di Pietro Sommacal e di Anna Maria D'Incà.

I fratelli maggiori, raggiunta l'età di poter realizzare qualche guadagno, uno dopo l'altro avevano lasciato la famiglia per cercare lavoro quasi tutti all'estero. Solo il più giovane, dopo le prime classi elementari, era rimasto accanto ai genitori per aiutarli nei lavori dei campi e nell'accudire al bestiame. Crescendo in età il giovane Antonio prese parte attiva nell'Azione cattolica della sua Parrocchia, negli anni difficili di questa gloriosa Associazione, della quale amava ricordare alcuni momenti eroici vissuti anche da lui e i quali avevano giovato a maturare e irrobustire la sua vita di cristiano.

In quell'ambiente familiare ed ecclesiale di fede semplice e solida non tardò ad avvertire i primi richiami della vocazione sacerdotale, la quale, però, a causa delle modeste possibilità familiari, potè definirsi e maturare solo dopo il servizio militare.

Durante la ferma, infatti, nelle ore libere della caserma, Antonio frequentò il vicino ambiente dell'Istituto salesiano «Sperti» (allora nel centro della città) dove conobbe due figure

**P.S.** Le due poesie seguenti, ricavate dalla Cronaca della casa, comprovano l'affetto e la stima goduta dal caro defunto in casa e fuori.

#### **Per la guarigione di Don Antonio**

*Fu quel giorno di maggio, il  
ventiquattro,  
solenne ad ogni cuore salesiano,  
quando la Festa giunse all'ultimo atto,  
che il nostro alpino, ancor robusto  
e sano,  
dall'altare, durante il Sacrificio,  
crollò di botto: il cuor batteva invano,  
rimase a mezzo il mistico servizio,  
nei presenti passò costernazione.  
Da quel duro momento prese inizio  
un'incessante, ardente implorazione  
al trono della Vergine Pietosa,  
vivace Fonte di Consolazione.*

*E la Vergine Santa e Gloriosa  
che agli afflitti soccorre con bontà,  
ognor Clemente, sempre Generosa,  
del caro sofferente ebbe pietà,  
e, chinandosi a lui dal Paradiso,  
dal Figlio suo gli ottenne sanità.*

*A poco a poco ritornò il sorriso  
sul volto consumato dal dolore  
e, appena tra i fratei si vide assiso,  
l'alpino ritrovò l'antico umore,  
talchè, trascorsi ormai circa tre mesi,  
del «vecio alpin» riprende anche il  
colore.*

*Per sì eletto favor, d'amore accesi,  
a ringraziar la Vergine Potente,  
a Pietralba vogliam sostar, prostesi  
là, dove accorre ognor l'umile gente,  
che là rivolge il piè per ogni calle  
e di là se ne torna più fidente  
in questa amara «lacrimarum valle».*

Belluno, 20 agosto 1975.

#### **Due passi con Don Antonio**

*Era un bel pomeriggio, così bello  
da uscir con Don Antonio in allegria,  
quand'ecco lo squillar del campanello  
ci arresta, giunti là in portineria,*

*e il portinaio accenna a Don Antonio  
e poi gli mette in mano la cornetta  
ed io mi appresto a far da testimoniaio  
a lui che ascolta e parla e poi aspetta  
e ride e ancora parla e ancor ritarda...  
Finalmente all'aperto siamo fuori:  
«Oh! Don Antonio, proprio lei, ma  
guarda!»  
ed eccolo a parlar con due signori...*

*Giungiamo della Tullia presso il bar;  
lo ferma un giovanotto ben prestante:  
«Don Antonio! un momento, venga  
a far  
un brindisi con me, solo un istante!»*

*Col bitter che ci vellica la strozza  
arriviamo davanti a una villetta,  
dove una pia signora, a nome Bozza,  
lo ferma: «Don Antonio, ma che fretta,  
venga a prendere un goccio di caffè!»  
Dopo il caffè, passiam davanti a Pogna,  
e qui c'è solo un can, di modo che  
di proseguir la mente mia già sogna,  
quando sento di schianto un  
pandemonio:*

*una spider è ferma al nostro fianco:  
«Ma guarda chi si vede! Don Antonio!  
vorresti accompagnarci a Castelfranco  
dal tale, amico d'armi e di brigata?»...  
Don Antonio mi sforna un bel sorriso,  
prende posto sull'auto scoperchiata  
e sfreccia dalla parte di Treviso...*

*Come finì quel giorno qui non dico:  
ma se mi ritirai alquanto fosco,  
quel giorno avevo appreso dal mio  
amico  
la parola e il sorriso di Don Bosco!*

Belluno, 20 aprile 1975

Sempre disponibile e pronto ad ogni richiesta di ministero in casa e fuori don Antonio si avviava ormai alla settantina, quando intervenne la circostanza che ne cambiò completamente il ritmo di vita.

Il 24 maggio 1975, durante una celebrazione vespertina, un malore improvviso lo accasciò presso l'altare. Il caso apparve subito grave.

Fu ricoverato con urgenza dapprima nell'Ospedale cittadino e poi in quello di Padova, dove rimase per un mese tra la vita e la morte. Riportato nuovamente nell'Ospedale di Belluno vi trascorse un altro lungo periodo di degenza e finalmente poté tornare in comunità ma da allora non si rimise mai completamente e andò lentamente declinando, passando dalla vita di comunità a quella dell'ospedale cittadino e viceversa, fino a quando si dovette ricorrere ai Fatebenefratelli di Brescia e poi alla Casa di Riposo di S. Lucia di Piave, dove trascorse gli ultimi due anni, circondato dalle cure premurose in quel luogo veramente ospitale. Il lungo sonno del caro confratello, durato alcuni giorni, fu vegliato nell'ospedale cittadino da confratelli, nipoti e amici fedeli, che ricorderanno sempre con edificazione il salesiano contento, il sacerdote umile e plasmato dalla parole di Dio, il religioso orante e ricco di fede.

E l'atmosfera pasquale che regnò durante l'estremo addio al caro defunto, tra una folla multiforme di clero, di Exallievi, di operatori, di amici, di fedeli non poteva terminare se non con quel canto festoso che metteva in accordo felice i due pastorelli discesi dai colli un dì lontano alla sequela del Divino Pastore.

Ora don Antonio riposa in pace; noi conserviamo il ricordo di un fratello fedele e generoso che ci ha pre-

ceduto. Restiamo in comunione con lui, ricordiamolo nella nostra preghiera, in attesa del grande convegno della fine dei tempi nell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

*Il direttore don Alberto Guglielmi  
e la Comunità Salesiana di Belluno*

Belluno, 28/6/1988

---

Dati per il necrologio:

**Sac. Antonio Sommacal**, nato a Belluno il 20 aprile 1908, morto a Belluno il 28 maggio 1988 a 80 anni di età, 54 di professione e 45 di sacerdozio.

indimenticabili di Salesiani: Don Mario Signorini, fondatore dell'Opera salesiana in Belluno e Don Enrico Terraneo, rettore della Chiesa di S. Rocco affidata ai Salesiani.

Incoraggiato e sostenuto da queste due eccellenti anime sacerdotali, terminata la ferma, Antonio potè riprendere privatamente la scuola sotto la guida di Don Terraneo e, dopo due anni di rodaggio, frequentare per altri due anni la scuola ginnasiale nell'allora aspirantato di Trento.

Nel 1933 fu ammesso al Noviziato di Este. Trascorse regolarmente due anni di Filosofia a Foglizzo, praticò il suo tirocinio nelle case del Veneto e la Teologia a Monteortone.

Per dare una mano ai suoi Confratelli di Belluno nei giorni burrascosi della occupazione nazista andò a trascorrere gli ultimi mesi della teologia nella casa che lo aveva accolto nei suoi primi passi della vocazione salesiana. Questa circostanza gli procurò la gioia di poter ricevere la sospirata Ordinazione sacerdotale dalle sante mani del suo venerando Vescovo Mons. Giosuè Cattarossi, che lo aveva cresimato da fanciullo. Ciò avvenne nel luglio del 1943 nella Chiesa Parrocchiale di Cádola (Ponte nelle Alpi) dove allora vivevano i suoi genitori.

Raggiunta la meta tanto bramata volle dare subito alla sua vita un taglio spiccatamente pastorale. Più che insegnante, infatti, egli seppe dimostrarsi padre, pastore, amico. Queste sue qualità si sono affermate e consolidate specialmente negli anni trascorsi nella Parrocchia salesiana di Trieste, un quartiere popolare, povero, carico di problemi di ogni genere. È qui che don Antonio espresse il meglio di sè, come ricordava egli stesso.

Numerose erano le persone che si rivolgevano a lui per consiglio e con-

forto, svariate e complesse le situazioni che doveva affrontare. Tuttavia egli si sentiva interprete e testimone del vangelo da cui attingeva quotidianamente alimento e luce.

Con la ricca esperienza di quella stagione feconda, approdò a Belluno negli anni sessanta e anche qui trovò modo di approfondire i tesori della sua matura personalità sacerdotale. Confessioni, tante confessioni, disponibilità e desiderio di portare a tutti la grazia di Cristo. Moltissime sono le parrocchie che l'hanno accolto come predicatore e soprattutto come confessore in occasione di feste patronali e di altre solennità.

Era allegro, di una allegria sana e furba, era prudente e pio.

Sapeva ascoltare e dialogare con pazienza. Era immediato e cordiale. «Sei una bella canaglia», soleva dire e simili battute, che facevano saltare tutte le distanze, ti mettevano a tuo agio e ti disponevano alla confidenza. Era semplice. I giovani gli davano spesso del tu senza che ci fosse l'ombra nè di mancanza di rispetto da una parte nè di risentimento dall'altra. Era fatto per vivere tra i banchi e non per salire in cattedra. Per questo suscitava fiducia e stringeva amicizia.

Si gloriava di essere stato alpino e lo spirito di corpo assorbito nella vita militare echeggiava a volte anche nella vita di perfezione che aveva abbracciato. Fioriva allora la battuta di stampo caporalesco (perché il nostro alpino aveva raggiunto il primo grado della carriera militare) e, di tanto in tanto, estraeva dall'armadio il suo bel cappello da alpino e con gli alpini partecipava a festeggiamenti e ricorrenze. Non destò meraviglia quindi che una bella rappresentanza di Alpini ne abbiano voluto circondare e accompagnare la salma all'estrema dimora.

